ORAZIONE PANEGIRICA

IN ONORE

DEL

BEATO GIOVANNI GRANDE

DETTO IL PECADOR

RELIGIOSO PROFESSO DELL' ORDINE DI S. GIO. DI DIO

DETTO DE' FATE-BENE-FRATELLI

RECITATA NELLA CHIESA DELL'OSPEDALE DI CIVITAVECCHIA L'ANNO 1854,
ED ORA PUBBLICATA NELLA LUTTUOSA RICOMPARSA DEL CHOLERA
IN TESTIMONIANZA D' AFFETTO E DI RICONOSCENZA
AI BENEMERITI RELIGIOSI DELLO STESSO ORDINE

DALL' ILLMO E RMO

CAN. DOMENICO SENSI

P. Vic. Gen. di Corneto

ROMA
DAI TIPI DI BERNARDO MORINI
1865.

ALL' INCLITO E VENERABILE ORDINE SPEDALIERE

DI S. GIOVANNI DI DIO

Non reputo esser d' uopo che io renda ragione di tutti i motivi che al presente m' incoraggiano alla edizione di questo Panegirico, che dissi nel maggio 1854 nella chiesa dell' Ordine vostro in Civitavecchia, quando il Santissimo Nostro Sommo Pontefice Pio IX. avendo decretato gli onori dell' Altare al vostro Eroe, Beato Giovanni Pecador, astro rilucente della cattolica Spagna, ne facevate esultanti gli onori religiosi e splendidi.

Non pertanto dico che la manifestazione della gloria, che mai mente umana venererà ed encomierà abbastanza, del nostro divin Salvatore Gesù Cristo, Institutore massimo della carità, puro ed immanca-

bile conforto dell' umanità sofferente, e la testimonianza dell' affetto che sempre a Voi portai, veri seguaci di essa, ne sono il primo ed ultimo motivo. Siegue poi spontaneo l' altro dell' opportunità; avvegnachè per imprescrutabili voleri di Dio, ritornata questa nostra misera terra soggetta alla sferza del terribile malore del *Cholera Asiatico,* voi Figli genuini de' vostri SS. Padri Giovanni di Dio, e Giovanni Pecador, siete così presi dall' amor de' prossimi, sì disposti a dare la vita per essi nell' abbracciarli e soccorrerli ovunque, come già praticate in questa mia cara Città, che rinnovate maravigliosamente lo spettacolo commovente dell'esimia carità del Beato Giovanni Pecador, che giunse a farsi vittima di

espiazione presso la giustizia di Dio altamente sdegnata contro la superbia e perversità de' costumi degli uomini. Talchè io mi persuado che il rammentarvi e porvi sott'occhio la virtù di Lui, siavi di stimolo e conforto, mentre in questi giorni lo seguite coraggiosi nella pietosa impresa, a cui il mondo rifattosi più giusto e riconoscente fa plauso.

Tirando pertanto dall' oscurità, in cui fu per più che dieci anni questo umile mio lavoro, godo e mi onoro intitolarlo a Voi, e precipuamente allo zelante ed amorevole vostro Rm̃o P. Generale, la cui modestia invincibile mi toglie la parola per farne come vorrei l'elogio. Non vale però a far tacere la mia riconoscenza per aver io nello scrivere tratto sommo

profitto dall'elegante e compiuta sua narrazione delle sante geste del Beato, di cui con perseverante zelo promosse gli onori celesti. In questo modo intendo unire alle antiche le novelle glorie del meritevolissimo vostro Ordine, a cui mi raccomando.

Corneto 13. Novembre 1865.

Umo e Devmo Servitore
DOMEN. C. SENSI P. VIC. GLE

Ignem veni mittere in terram.
Diliges proximum tuum.

1. Scompare ognidì volgendo all'occaso il bell' astro del giorno, e sembra che ne tolga col suo tramonto il doppio bene della luce, e del conforto: ma nascostosi esso appena ai nostri sguardi, ecco la luce di lui novellamente accesa in tante fiammelle, quante sono le innumerabili stelle del firmamento, con sì gajo splendore, che ti par nuovo, e pur è il primiero, il quale sottentrando a far le veci di colui che di tutti gli astri è il Principe, e c' illumina insieme e ci conforta tuttochè con chiarezza più mite e con minore vigore. Tal con acconcia proporzione, miei R. U. Gesù Salvator nostro, vero Sol di giustizia parve quasi declinare in lugubre occaso là sul Calvario, rimanendo tuttora occulte le ammirabili vie, e gli effetti stupendi di sua Redenzione. Ma ecco immantinente riacceso il suo splendor divino in quegl' innumerabili, che l' Apostolo delle genti appellò stelle del Cielo, in quegli Eroi io voglio dire di santità, che sursero ad illuminare investiti dallo spirito di G. C. e ad invigorire tutta la terra; perchè sottentrando essi a continuare le opere ammirande e benefiche della mission celeste dell' Uomo-Dio, vennero in virtù di lui gli uni agli altri succedendosi a perpetuare, e a mantener nel mondo sempre vivo il bel fuoco della carità, e sempre ricche di luce le faci delle salutari sue opere. Sì, Uditori, la carità virtù tutta propria del Cristianesimo, e agli antichi affatto sconosciuta cominciò in G. C; questa Lo distinse dal resto de'mortali; questa fu la caratteristica dell' Essere suo divino, questa esser

dovea la speciale impronta de' suoi seguaci; questa il gran segno, che annunziò la totale felicissima rinnovazione dell'umana natura. Diffusa infatti questa celestial virtù per mezzo del S. Spirito di amore ne' cuori degli Apostoli seguaci primi degli esempi del loro Divino Maestro, li rese stromenti attissimi alla grand' opera di ammollire e guadagnare a se la moltitudine innumerabile de' credenti, i quali accesi del suo fuoco offersero unanimi, dierono, raccolsero, unirono tutti i loro beni e le loro ricchezze a soccorso ed ajuto di ogni maniera di sventurati. Così sviluppossi l'idea prima del cristiano soccorso; idea che andò sempre crescendo e dilatandosi a guisa di gagliardissima fiamma per tutto l' Orbe, e che la Chiesa adulta modellò in tante svariate benefiche istituzioni di lei ancor più degne a pro degl' infelici, a segno che le opere di misericordia non ebbero più verun limite traboccando, lasciatemi dir così, qual piena soprabbondantissima di carità per ogni lato a recar refrigerio all' indigenza, lasciata fino all' ora dai felici del mondo sepolta in seno alle sue miserie senza degnarla, non dirò di un ajuto, ma nemmeno di un guardo. E quest'ammirabile economìa della Increata Sapienza, la quale toccando da un termine all' altro con invincibil fortezza la smisurata cerchia delle umane vicende, tutte con pari soavità dispone le sorti de' miseri figli della sua Chiesa, mi porge oggi un argomento nuovo, splendido e ridondante tutto di giocondità e di dolcezza. Ed oh così avess' io, R. U. e maturità di dottrina, ed elevatezza d'ingegno, e forza di eloquenza pari all' accesissimo desìo, che il cuor m' infiamma, di esporlo a voi con quella dignitosa robustezza, che gli si addirebbe, come questo giorno sarebbe per me e per voi fortunatissimo! Imperciocchè all' udire ed apprendere come il Sol divino investì de'raggi suoi, e colmò dell'eterna sua luce un Eroe gloriosissimo di santità sì fattamente, che non solo Ei valse ad illuminare le genti di quel nobilissimo e floridissimo regno, che a lui diè i natali; ma fè giungere i benefici suoi splendori dall' uno all' altro Emisfero, allora appunto, quando le tenebre più fitte dell' empietà e dell' errore andavano avvolgendo con ombre sempre più dense le menti de'padri nostri; oh! non potreste certo non esultare d' immensa gioja, mentre vieppiù manifesta vi apparirebbe l' alta dignità e l' invidiabile vostra sorte di appartenere cioè ad un popolo, in cui l' Uomo-Dio trova le sue delizie, e sopra cui non cessa di diffondere in ogni tempo a larga mano l' elette sue grazie. *Misericordia Domini plena est terra.* E che non potrà forse dirsi prova

chiarissima della provvidenza sua e del suo amore l'aver dato alla Chiesa sono già omai tre secoli un Giovanni Grande! Quel Giovanni io dico, che può degnamente appellarsi il miracolo dell'amore verso Dio, il prodigio della carità verso il prossimo: quel Giovanni che Dio rese al Cielo così accetto, ai popoli così utile, che riscosse mai sempre l'ammirazione universale di quanti vennero in cognizione delle sue geste, e fu riputato degno di essere annoverato nel numero elettissimo di coloro, a cui vengono per oracolo del Vaticano decretati gli onori degli Altari? Onori che se riuscirono di gloria e di conforto alla militante Chiesa nelle molte afflizioni, che sopra lei l'empietà ogni dì più accresce ed addensa; sono altresì argomento di una perenne gratitudine e di una venerazione oltre al terminar de' secoli duratura per opere eccelse, e non mai bastevolmente ammirande. Conciossiachè per queste opere appunto l'illustre Beato diè per più di sei lustri in se stesso manifestamente a vedere di qual tempra sia lo spirito misericordioso e benefico della Cattolica Religione; tale cioè che fa dimenticare se medesimo in pro di altrui, e non solo spinge ad impiegar le proprie sostanze in beneficio del prossimo bisognoso ed afflitto, e a sparger sudori, e a sostener fatiche, e a patir travagli, e a durarla costante tra le pene più tormentose; ma a farsene perfino vittima generosissima, sacrificando per lui la stessa vita. Spirito che non può allignar in un petto, che non sia infiammato dall'evangelico amore, e che col suo operare confonde ed annienta quelle insane e presuntuose dottrine, le quali bestemmiando ciò che ignorano o ricusan di sapere, non vogliono convincersi che la sola Chiesa di G. C. è quella fortunatissima Madre, che unicamente può dare in luce, e formare somiglianti Eroi veri riparatori delle umane miserie. *Laudemus viros misericordiae, quorum pietates non defuerunt.* Incominciamo.

2. Non sarà, cred' io, a voi discaro, R. U., se pria di entrare in argomento, vi ponga così di scorcio sott'occhio lo spirito dominante, e gli andamenti religiosi di quel tempo, che vide nascere il nostro Campione; avvegnachè soave oltremodo e dilettevole riesce agli animi, quali sono i vostri di pietà forniti, il ravvisare nella prospettiva de' quadri, che i secoli ci presentano tracciati da discordantissimi eventi, non concepiti forse neppur da quelli che li videro correre, gli alti disegni di Colui, che tutto modera e dirigge con impenetrabile consiglio di sapientissima provvidenza. E fia questo opportuno d'assai a ristorarvi, e rinfrancarvi l'animo da quei

nuovi e non più imaginati disastri, che ci assediano, e da que' più gravi ancora, che ci minacciano; chè a tanta perversità di cose Iddio senz' alcun dubbio oppone altri somiglianti Eroi, quantunque a noi sconosciuti, i quali vanno compiendo la loro grand'opera nelle vie occultissime dell'umiltà della Croce, e di una incessante fervorosa preghiera.

3. Il secolo decimosesto già prossimo al suo mezzo sembrava intentare alla Chiesa di G. C. una irreparabile rovina per l'opera bestiale e nefanda della più sfrenata eresia. Già più Sommi Pontefici avevano gagliardamente sostenuto armati di fortezza, di pietà, e di zelo le battaglie del Signore, ma senza felice riuscimento; onde è che dovettero l'un dopo l'altro lasciarsi chiudere dalla morte gli occhi grondanti lagrime sui mali enormi, e sulle orrende sciagure, a cui non ebbero la sorte di riparare. L'infamissimo apostata Lutero ingigantitosi nella malignità e nella perfidia, avanzandosi sempre più oltre con satannico ardimento nelle perdute vie, che avea preso a correre, era giunto a trarre dietro se l' Alemagna tutta, che lasciossi da lui trascinare all' abbandono fatale di quella Religione santissima, che avea fin allora formato la felicità e la santificazione delle sue genti. E come ridire potrò io qui, e tutta svolgere la lunga serie di tanti errori che questo figliuol del Diavolo opponeva ai dogmi certissimi di nostra fede, alla dottrina purissima de' SS. Evangelii, e alla veneranda tradizione de' Padri! Basta soltanto, Uditori, ch' io vi rammenti, aver egli empiamente negato la necessità e l'utilità di qualunque nostra buona opera per l'acquisto del Cielo. Deh qual dottrina più detestabile e più orrendamente diabolica! Qual ritrovato più iniquo per comprimere i risentimenti ancor più vivi della coscienza, per togliere al pudore ogni suo riparo, per rompere alla dissolutezza ogni freno, per rapire all' onesto e retto vivere l' aureo sprone della speranza; di quella speranza, ch' è l'appoggio della debole nostra virtù, il sostegno degli aspettati premi immortali, la base dello stesso civile ordinamento! Contuttociò lode eterna ne sia al divin Sol di giustizia, che in mezzo al fitto di tante tenebre, sollevate da sì perverse dottrine, lanciava suoi raggi, specialmente là sull' orizzonte di Spagna, in cui fè brillare a que' di tanti e tanti astri in ogni genere di santità luminosissimi, i quali onninamente ne vendicassero l'onore dell' immancabile sua parola. E così fù, perchè allo splendido chiarore delle opere portentose di pietà, di zelo, d' illimitata carità di tanti e sì illustri Eroi si

mantenne quel Regno saldo e fermissimo nella purità della sua fede, e i popoli di lui respinsero animosi, e fiaccarono costanti l'impeto infernale delle varie Eresie, che intorno a loro rabbiosamente, ma sempre inutilmente fremevano. Quindi è che la Chiesa per sì gravi sventure addolorata ed afflitta rivolgendo sovr' essi il suo sguardo potè consolarsene, veggendo che l'amato suo Sposo Gesù era sempre con Essa e per Essa. Di che rendeva non ha guari indubitata testimonianza un nobile e saggio del pari figliuol della Spagna, (ahi troppo crudamente rapitole da acerba morte) il quale sì diceva: « Il paese dove la carità della Chiesa ha più brillato, » è la Spagna. La Spagna è stata una nazione fatta dalla Chiesa » pei poveri. Sì una nazione fatta dalla Chiesa, formata dalla Chiesa » pei poveri. I poveri sono stati dei Rè della Spagna. »

4. Uno pertanto di questi astri, che risplendette di brillantissima luce fu il nostro Giovanni Grande che nacque appunto nell' anno 1546. Nascimento fortunatissimo, perchè in lui nacque un Serafino di amore, un Eroe di penitenza, una Vittima di carità, l'ampliatore di un Ordine, che formerà sempre l'ammirazione de' popoli, che riscuoterà la riconoscenza perpetua della sofferente umanità, ed accrescerà perennemente la gloria al massimo Divino Istitutore dell' evangelica carità. Carmona piccola città dell' amena e doviziosa provincia di Andaluzia ne fu l' avventurata patria. Ebbe egli a genitori Cristoforo Grande, e Isabella Romano, i quali all' onoratezza dei natali accoppiando agiatezza bastevole di fortune, lo indirizzarono per tempo sulle vie, che a Religione conducono e a civiltà vera; e tanto più assidua ed intelligente cura essi posero nell' educare quel Beniamino avventurato di Paradiso, quanto maggiori e più elevate speranze negli animi loro destavano i prodigiosi caratteri, che in lui scorgevano, caratteri che segnar vuole l' Angelo Messaggero sopra l' eletta sua cuna.

5. Non mi fermo a parlare di sua puerizia e fanciullezza, poichè essendo d' ordinario in quella età debole e vacillante assai nebbiosi gli albori primi di ragione, puossi dell' uomo con verità affermare quel che avviene tra il terminar della notte e lo spuntar del giorno; che cioè non vi sono nè stelle che risplendano, nè raggi di Sole che illuminino. Ciò non pertanto se dagli effetti ammirabili di certe grazie prevenienti deducono alcuni ed altri vogliono, che possa dirsi per privilegio anticipato e maturo in molte anime elette l'uso pieno di ragione, io dovrei altrettanto affermare di Giovanni; ma con-

fesso di non avere franchezza bastevole di spirito per farlo, nè dall' altro canto pur potrei negare in lui tale prerogativa. Non lascerò tuttavia con questo di porvi sott' occhio, sebben di volo, i passi di questo fanciullo, perchè grave mi sarebbe, o che il Cielo di me si querelasse occultando i suoi favori, o che la divozione e pietà vostra defraudata rimanesse di sua espettazione. Fate dunque così, Uditori, itene se così vi piace, ed osservate il piccolo Giovanni furtivamente sottrarsi agli occhi de' suoi, e girsene soletto ad occultarsi o nei suburbani nascondigli, o in alcun angolo remoto delle pareti domestiche; quivi lo vedrete romitello senz' altro maestro al di lui fianco che la sola sua pietà, profondamente umiliato a ginocchi nudi in sul terreno, e con le manine levate in alto passare le lunghe ore in continuata orazione e gemere e sospirare e piangere, e volare contemplando al cielo sulle ali dell' amore, e tutto unirsi al sommo Bene con ardori tutti propri di un provetto e consumato nelle vie di santità. E se vi alletta il mirare virtù sì grande già albergare in sì picciol cuore, seguite pur le sue orme, e quando ei vien condotto o dalla madre o dal precettore alla Chiesa, dove entrato appena e fissate le pupille o in un Crocifisso, o in un imagine di Maria, lo vedrete restarsi estatico, e non esser più padron di se; e quando schivo de' fanciulleschi trastulli sen va in traccia di poverelli, già sua delizia, per consolarli con grazia tanto più incantevole, quanto più tenera è l' età sua; e più semplici sono le sue parole; tenetegli ancor dietro allor che se n' entra sollecito e festosetto in un ospedale, e quivi lo scorgerete di modi angelici vezzoso aggirarsi con lieto viso attorno ai letti del dolore, ed alleviarne meglio che può i pazienti, e con carezze e con regalucci confortarne le acerbe doglie.

6. Ma e che fo io? Dove arresto il pensiero di chi mi ascolta? Elogi son questi di un santo sì, ma di un santo più nato che fatto. Sono lodi di un tenero fanciullo, che adottato, senza egli saperselo, in caro figliuolo ed allievo prediletto del Crocifisso, fassi debito per genio innato il patire e il soccorrere chi patisce. Altro pensiere ed altra attenzione si meritano ed addimandano quelle austerezze di penitenza, e quelle opere di carità consumata, che in Giovanni furono imprese della ragione insieme e della grazia; furono lavoro di Dio insieme e dell' uomo. Il cuore, dice il grande Agostino, è fatto per amare. Sì egli è assolutamente necessitato ad amare un qualche oggetto, e il non amarne veruno è il medesimo

che non vivere, perchè l' amore è la vita del cuore. *Vita cordis amor est.* E il non sapere amare, ripiglia il Boccadoro, è una ben turpe cosa: *Amare nescire turpe est.* Colui però che non ama è un essere inutile sopra la terra, ed inetto a qualsivoglia grande impresa, sia in gloria di Dio, sia a ben del prossimo, sia a vantaggio ancor di se stesso. Il carattere però che distingue l' amor divino è la forza, forza tale che la sposa de' sacri Cantici la paragona a quella della morte; aggiugnendo che quando quest' amore uniscasi a gelosia e a timor di perdere l' oggetto amato, si rende al par dell' Inferno insofferibile: *Fortis est ut mors dilectio; dura sicut infernus aemulatio.*

7. Or da questo fortissimo amore era prevenuta ed accesa l'anima del già trilustre Giovanni, e ben diello egli a conoscere allorchè per ubbidire al Padrigno fu costretto ad applicarsi alla mercatura nella popolosa città di Siviglia, mentre non fu mai che in tal esercizio, a lui peraltro penosissimo, egli si lasciasse adescare dalle vane speranze di conseguire gigantesche fortune, tuttochè in altri non pochi n' avesse sott' occhi frequentissimi esempi, specialmente a que' dì, in cui il genio ardito ed avido degli scopritori del nuovo mondo ne trasportava in Ispagna dovizia immensa di argento, di gemme, e d'oro; anzi per mantenere il cuor suo fermo ed inconcusso a tutte le attrattive di questi beni terreni, non ad altro continuamente aspirava, che ad assicurarsi il tesoro inesausto dell'amor divino nella povertà, e nel ritiramento. Quindi è che in tutti gli anni (e furon parecchi) ch' ei passò in tal genere di vita sì periglioso e difficile, serbò sempre immacolato il candor di sua innocenza, e potè saldo tenersi a tutti gli urti che ovunque incontrava e da molli costumi de' pari suoi, e dalla prospera fortuna che gli sorridea. Per la qual mondezza ed ingenuità singolare, che rilucea in lui anche al di fuori, e con la lealtà del tratto, e con la soavità delle maniere giuns' egli a rapire il cuore del suo padrone a segno, che questi lo amava di caldo affetto, e ravvisando in lui le virtù del giovinetto Giuseppe Ebreo, non ad altro che a lui attribuiva i successi favorevoli de' suoi negozi. Benchè queste stesse prerogative, che in Giovanni ogni dì più risplendeano esimie, gli arrestarono quel volo, ch' ei bramava spiccare, distaccandosi totalmente dalla terra per unirsi tutto al suo Dio. Imperciocchè innamoratisi perciò vie più di lui i suoi congiunti sel richiamarono in patria, dove suo malgrado convennegli mettersi alla testa di un fiorentissimo negozio, che formava il fondamento della sua casa, e la base delle speranze più belle di grandi acquisti.

8. Ma quì fu appunto, Uditori, dove l' Amor divino, che gli ardea vivissimo nel seno, mosse a lui la più fiera battaglia, risoluto di guadagnarselo ad ogni costo intierissimamente. Gl' insinua pertanto nell' intimo dell' anima un disgusto così amaro di tutto ciò, che non è Dio, o Dio non riguarda, che ogni lucro più vistoso ch' ei faccia, ogni esito felice de' suoi disegni è per lui una spina acutissima, che gli punge orribilmente il cuore: è un fiele disgustosissimo che gli avvelena le viscere; e così ciò che agli attinenti ed amici suoi riesce di letizia e di gaudio, è per lui cagion infausta di strazio e di tormento. Fitto poi gli stà notte e dì nel suo pensiero quel grazioso invito, col quale Cristo trionfò di Matteo; nè v' è cura sì pressante, nè distrazione sì potente, nè sonno sì profondo, che valga non dirò a togliere, ma nemmeno a diminuire punto la forza, o a scemar la dolcezza di quel *Veni sequere me.* Ah! queste potentissime, e soavissime parole egli non che sentirsele profondamente scolpite nell' anima, se le ode ad ogni tratto ripetere all' orecchio da una voce quanto più tacita, tanto più veemente, e se le vede quasi da mano invisibile scritte dinanzi agli occhi a caratteri non già muti e morti, ma vivi e penetrantissimi. In breve: egli si mira indefessamente attorno l' Amante suo divino, e muoversi al suo andare, e posare al suo fermarsi in sembiante dolce insieme ed ansioso di pur vedersi da lui corrisposto. Deh! chi può descrivere, o comprendere le crude ambascie da cui è stretto il cuor di Giovanni, che pur ama di amor sincero il suo Dio, nel vedersi assediato così da tante, e sì dolci, e sì incessanti finezze da un lato, e ritenuto dall' altro dal rispetto, dal dovere, e dalla gratitudine verso de' suoi! Così agitato e combattuto altro ei non sa fare, che sfogarsi nelle tacite ore notturne in affannosi sospiri, e in larghissimo pianto. Finchè non valendo più a resistere alla forza di quel potentissimo strale di amore, che sempre più al vivo internandosi, gli conquide il cuore, si dà finalmente per vinto, e gittatosi a terra boccone; ah! eccomi, esclama tutto singhiozzante e lagrimoso, eccomi, o mio Gesù, pronto a seguirvi dove voi volete. Ed animato dal giulivo aspetto, che a lui parve prendesse allora il suo Divino Conquistatore, si leva, e dato un subitaneo risolutissimo addio a negozio, a speranze, a casa, ad amici, a patria, a parenti, a tutto il mondo, ratto s' invola agli occhi di ognuno, per seguire le orme di Colui, che a se il traeva, e tutto per se il voleva; va a nascondersi in un erma solitudine, e quivi nel silenzio, nel ritiro, nella peni-

tenza ed orazione si dispone a meglio apprendere qual sia il genere di vita, che Iddio voglia da lui, ed a che singolarmente lo destini.

9. E certo esser dovea spettacolo degno della compiacenza degli Angeli stessi del Paradiso il mirare questo atleta novello accingersi a sostenere quel carico di travagli e di pene, che piacesse al Signore d' imporgli con le maniere più ricercate di umiliazioni e di penitenze, e più di ogni altro con l' assidua contemplazione dei misteri di abbassamento e di dolore compiuti nella persona adorabile di un Dio fatt'Uomo, e tutto internarvisi affine non già di comprender solo, ma di gustare ed assaporare quanto di sublime contenga il Sagrifizio del Golgota, e quindi morire interamente a se stesso, per vivere soltanto al più stupendo ed eroico esercizio di carità. E quanto bene egli così operando affrontasse le grandi mire che il suo amor Crocifisso avea formato su di lui, ben si conobbe dal modo singolarissimo che questi usò nell' appalesargli i divini suoi disegni: imperciocchè che vi credete, Uditori, che il Signore adoperasse con questo eletto discepolo della Croce i mezzi ordinari e comuni d' interne illustrazioni, di gagliardi impulsi, di avvisi comunicatigli per via di altre creature a lui simili? Non già, non già: ma a lui inviò dal Cielo in persona la stessa sua Santissima Madre, gl' inviò Maria, la quale apparsagli visibilmente gli dichiarò la grande missione a cui era egli destinato, e a parte a parte gli espose il come dovea egli divenire un vivo ritratto del suo divin Figliuolo Crocifisso, per mezzo cioè di una non interrotta serie di profondissime umiliazioni, e di un perpetuo sagrifizio di tutto se nelle opere più finamente eroiche di carità verso il suo prossimo. Oh! tratti veramente ammirabili di specialissima predilezione! Ammirabili per la sublimità del destino a cui venn' egli eletto, e più ammirabili per la maniera ineffabile, con cui gli fu manifestata la sua elezione; mentre a ciò impiegossi la stessa sapientissima Madre della Increata Sapienza, Maria. *Docente Magistra Religionis.*

10. Tanto bastò, Uditori, perchè il cuor di Giovanni tutto si riempisse di straordinario coraggio nell' accettare un sì grave incarico, e di un accesissimo desìo s' infiammasse di essere simile a Gesù Crocifisso. Ed ecco tosto venendo all' atto, altra occupazione egli nella sua mente non permette, che quella di profondarsi nell' annichilamento, e nella umiliazione del Crocifisso; in altro oggetto non fissa le sue pupille che negli squarci, e nelle piaghe del

Crocifisso: ad altro affetto non apre il suo cuore, che ad un' amore intensissimo e tenerissimo pel Crocifisso. E voi ben potete ridirlo, Angeli Santi, che in quel solitario recesso foste ammiratori delle eroiche sue virtù; voi sì, ci dite il totale spogliamento ch' ei fè di ogni cosa ancor più necessaria, per ritrarre in se la nudità perfetta del Crocifisso. Voi narrateci le fine industrie, che usò nell' avvilirsi e rendersi obbietto dell'universal disprezzo, fino a non soffrir più di esser chiamato col nome suo gentilizio, sostituendogli quello di Peccatore, affin di ricopiare in se l'umiltà e l'abiezione del Crocifisso. Voi contateci il fiero strazio, ch' ei faceva delle verginali sue carni e con prolungati digiuni, e con assidue veglie, e con pungenti cilicii, e con sanguinose flagellazioni, per rinnovare in se quanto gli fosse possibile i dolori e gli strazj del Crocifisso. Deh! quale oggetto di alto stupore, e di somma edificazione esser non dovea per voi, l'aver di continuo sott' occhi un' impegno sì fervido, sì intenso, sì costante nel voler essere per via di potentissimo amore, quasi una cosa istessa con Gesù Crocifisso!

11. E questo studio sì continuato e profondo del Crocifisso, fu, Uditori, che dispose sì bene il cuor di Giovanni a ricevere le più vive impressioni dell' amor verso il suo prossimo; mentre non altro che questo amore fu che operò nel Verbo incarnato il mistero non mai abbastanza appreso dai cristiani, dell' abbiezione, della povertà, dei patimenti della Croce. Una tal cognizione pertanto non meno intima che pratica acquistata da Giovanni del suo Signor Crocifisso produsse in lui il frutto più bello del cristianesimo, la brama cioè di segnalarsi in tutti i sacrifizi più duri di carità a vantaggio de' prossimi, e n' è già sì fattamente penetrato che ei non ama già più il prossimo suo solo per riflessione, o per dovere, o per fede; ma per un sentimento squisito di carità che tutto l' anima, per una inclinazione veementissima che lo domina, per un trasporto irresistibile che lo signoreggia: verificandosi in lui ciò che il Grisostomo disse di Paolo Apostolo, non esser già tanto lui che operava per impulso di carità, quanto la carità istessa che possedendolo operava in lui da assoluta padrona: *Charitate succensus totus factus est Charitas.* Onde avviene che l' uomo, il quale per la tempera robusta del suo coraggio tutto affronta, a tutto resiste, di tutto trionfa, alla sola forza della carità non può resistere, ed essa sola trionfa di tutto lui. Non dovea io dire adunqne che Giovanni ardeva di carità: dovea anzi dire che la carità s' impadronì

e s' impossessò totalmente di Giovanni: *Totus factus est Charitas;* e quindi potrò assai bene affermare di lui quel che un Giovanni tutto fuoco di carità lasciò scritto di un altro Giovanni martire primo di carità; cioè ch' egli *fuit homo missus a Deo.*

Sì, tant' è, Uditori, Giovanni tutto acceso d'infiammatissima carità *fuit homo missus a Deo*, ed eccolo perciò sul dare i passi primi della sua gran missione. Miratelo di ruvide lane vestito uscire a piè nudi, e a capo scoperto fuori del suo recinto ed avviarsi... e dove? Egli ancora precisamente nol sa: quel che sa è, ch' esce a seguire l' impulso dell'ardente amor che lo trasporta. Ed ecco infatti imbattersi subito in due meschinelli, abbandonati all'aperto della campagna, giacenti sul nudo terreno, abbattuti ambedue da cocentissima febbre. Questo inaspettato scontro fu per lui, quale è un esca apprestata alla fiamma: corre egli a loro in un attimo a braccia aperte, ed altro non potendo sul momento, caramente li abbraccia, e loro si offre in ajuto colle più tenere espressioni di amore; li prende quindi animosamente un dopo l'altro sulle proprie spalle, e li trasporta alla vicina città di Marcena, dove adagiatili alla meglio in una casa, loro tosto procura per via di soccorsi mendicati da que' cittadini alleviamento, medicina e ristoro. Ed eccovi, Uditori, il passo primo, che diè Giovanni in quella prodigiosa carriera, che qual gigante proseguì generosamente a correre fino a coronarne con gloria somma la meta. Ma e chi potrà tenergli dietro? Io per me vi confesso, che mi sento venir meno le forze, tanto son numerose, vaste e difficili le orme di eroica misericordia, che quest' uomo veramente Grande stampò nel breve giro de' preziosi suoi giorni, non già camminando, ma velocemente correndo sulle pedate del suo Signor Crocifisso! Non altro dunque vi aspettate da me, se non che ve lo additi or quà or là sormontare animoso i più erti gioghi di sì scabrosa via.

13. Lo Spirito del Signore lo vuole a Xerez, e gli fa intendere esser questo il campo dov' egli dovrà rendere manifesta al mondo l'opera di lui con l'esercizio della sua carità verso ogni maniera d' infelici: Egli ubbidisce pronto all' invito e vola a Xerez. Ma e dove si ferma? Nell' ostello della miseria e del dolore, nel pubblico carcere. Sì, qui appunto lo spirito ardentissimo di sua carità gli arresta il piè, quì gli fissa la stanza; chè a quel cuor generoso il lagrimevole aspetto di quegli esseri dominati dal delitto, aggravati dalla pena, estenuati da patimenti, derelitti dal co-

mune abbandono, è il più pressante invito, la più forte ragione, il più pietoso allettativo per istabilir tra essi il suo soggiorno. Oh! soggiorno veramente felice per quelle dimentiche e sventurate creature! Oh albergo degno di un Apostolo della Carità! Sì, sì frenate pure il lungo vostro pianto, o poveri infelici, e consolatevi; che a voi ne venne, e tra voi posò un uomo, che sa ravvisare in voi l'immagine di Dio, la figura di G. C.: un uomo che acceso del suo spirito stima come sue le vostre pene, sa compatirle, e saprà ancor mitigarle; un uomo, che riguardandovi come suoi cari fratelli tanto più degni dell'amor suo, quanto più disgraziati, ve ne saprà far provare gli effetti larghissimamente. E miratelo perciò come con sembiante lieto e festevole ei si lancia in mezzo a voi; uditelo come vi chiama pupille degli occhi suoi, oggetti privilegiati del suo amore, pegni più cari delle sue viscere; osservatelo come di voi premuroso va indagando con lo sguardo i vostri bisogni per provvedervi. Così intenerito, Uditori, delle loro miserie tutto si pone a curare da prima con parole di vita eterna le piaghe dell'anima loro, ad illuminarli, ad istruirli, a confortarli con la speranza de' beni eterni, e cogli esempi di un uomo Dio per loro perseguitato, tormentato, ucciso; poscia sen va ad accattare dalla pietà de' cittadini tutto quello, che può esser atto a sollevar sì grande miseria; nè si arresta o dassi pace, finchè non li vede tutti provveduti ne' loro bisogni, proseguendo dì e notte ad assisterli e consolarli con la sua presenza e dolcissima conversazione.

14. Ma confini troppo angusti son questi alla generosissima carità di Giovanni, e però va egli ravvolgendo nell'animo di estendere ancora le sue premure a soccorso di altri infelici. Quand'ecco gli si mostra visibile il suo Gesù tutto ricoperto di piaghe, e lo invita a rimarginargliele con l'addossarsi la cura de' poverelli infermi. Immaginate voi, Uditori, quanto a tal vista, e a tale invito in immenso crescesse la fiamma, che ardeva già sì vigorosa nel petto di lui! Più non vi volle ch' egli senza lasciare i poveri detenuti, tosto corresse ad abbracciar que' miseri che vittime del dolore si giacevano nell' ospedale. E quì non mi fermo a descrivere nè l'ardore che gli brillava negli occhi, nè la gioja che gli fioriva sul volto, nè l'amabilità di sue maniere, nè la grazia di sue parole, nè la vivacità di sue espressioni, con cui chiamava quello squallido ricetto di umane miserie il suo paradiso terrestre, la casa di sue de-

lizie, perchè voi conoscendo il suo genio, potete ben figurarvelo; e da voi stessi potete anche bene immaginarvi qual fosse la sua sollecitudine nel procacciar tutto ciò, che fosse acconcio ad alleviar que' meschini, e il gusto ch' ei provava nell' incaricarsi di sempre nuove misericordiose beneficenze, non finendo mai di misurar coi suoi passi le infermerie di quell' ospedale. Sol vi dirò, che egli tutti si addossò quegli ufficii che son proprii di sì laborioso ministero; e però lo vedevi medico spiarne diligentemente i morbi, che ne travagliavano i corpi; confortatore disporne accuratamente al gran passaggio le anime; cerusico curarne e fasciarne amorosamente le piaghe; infermiere preparare sollecito, e poi amministrar loro gli alimenti e le medicine; e perfino qual vil famiglio abbassarsi a prestar loro i servigi più abbietti e stomachevoli; sempre poi tenerissimo padre vegliarli, accarezzarli, stringerseli affettuosamente al seno, e smaniare di desiderio di divenire per loro vittima felicissima.

15. Or chi non direbbe, R. U.. che un operare così eccessivamente indefesso a pro dell' afflitta e desolata umanità riscuoter dovesse da que' cittadini la più grande ammirazione, e la più viva riconoscenza? Eppure lo credereste? La cosa andò per Giovanni tutta all' opposto; ne riportò egli invece derisioni, ne riportò contumelie, ne riportò persecuzioni accanitissime: ciò che, non può negarsi, ridonda a somma vergogna dell' umano procedere, ma riesce altresì nel tempo medesimo a lode altissima di quella Provvidenza, che di tale iniquo procedere appunto si serve, qual pietra di paragone, per mettere in chiaro la vera santità ed il cristiano eroismo, il quale allora è tale, quando nel suo operare non si muove per altro principio, non conosce altro motivo, non intende altro scopo, che il piacere a Dio e la sua gloria. E fu certo sapientissimo divino consiglio, che questo suo fedel servo fosse nell' esercizio di sua carità tanto insultato, vilipeso, minacciato e trattato da ambizioso, da impostore, da fanatico, e perchè con ciò si venisse a raffinare maggiormente la sua virtù, e perchè questa così provata risplendesse di maggior luce agli occhi eziandio dei malvagi, e perchè la carità di lui educata nella scuola dell' abbassamento e dell' umiliazione crescesse a vera grandezza, e conseguisse un completo trionfo. Che fa pertanto il virtuosissimo Giovanni? Non altro che umiliarsi e tacere; e prosegue più indefesso a prodigare agli infelici le amorose sue cure; e continua imper-

territo a battere l'intrapresa carriera; e gode ed esulta nel vedersi perseguitato per amor di Cristo; e si abbraccia strettamente alla Croce senza punto calcolare la confusione; e però si lascia insultare senza rispondere, si lascia accusare senza difendersi, si lascia ancor percuotere senza resistere; tutto ingoia, tutto divora, patisce tutto, sol pago di essere con ciò simile a quel Gesù che *proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta.* Anzi prende maggior lena a raddoppiare gli sforzi di sua carità, e rende tutta la città di Xerez un teatro di sue magnanime imprese, percorrendo più sollecito le sue vie, internandosi più ansioso ne' meschini abituri, volando più veloce da un punto all'altro della città per prestarsi a' bisognosi, che richieggono di ajuto; e giunge perfino a ridonare con le sue preghiere la sanità, sapete a chi? allo stesso Governatore dell' ingrata città, che forsennato lo designava a niente meno che alla pubblica frusta. Oh carità senza esempio! Oh generosità senza pari! *Charitate succensus totus factus est Charitas.*

16. Carità e generosità, che meritò non solo di essere decorata con sì insigne prodigio, ma col solennissimo trionfo di tutte le contradizioni de' maligni suoi persecutori. Conciossiachè quel Dio che in uno istante conduce a morte e ridona la vita; che in un punto ti abbassa nel profondo della umiliazione, e ti solleva al più alto della gloria; seppe in corto spazio cangiare al tribolato Giovanni le spine acerbissime di tanti travagli in altrettante rose di lietissima consolazione, e per mezzo di chi? O nomi gloriosi di Villavincenzo, e di Nuñez della Cerda abbiatevi pur oggi in questo luogo di verità, e in circostanza di tanta letizia e di tanto giubilo una rimembranza onorevole e riconoscente, che ben vi si addice. L'edacità sebben voracissima del tempo non potè mai in tre secoli addentare la memoria della prudentissima sagacità di vostra mente, e della magnanimità impareggiabile del vostro cuore, con le quali voi gagliardamente vi opponeste alla malignità, e all' ingiustizia, e generosi sosteneste l'innocenza dell' oppresso benefattore dell' infelice umanità; e lui difendendo, propugnaste la causa di lei medesima, a cui toglier volevasi il suo benefico ristoratore. E tanto valse la magnanima opera vostra, che, restituito nella primiera stima il grande Apostolo, faceste quasi d'incanto sorgere quell'edifizio, che fu, dirò così, base e modello di tutti quelli che eretti si sarebbero in ogni parte a ricovero e sollievo de' poveri infermi: edifizio, che andò fregiato del titolo tanto più sublime

quanto nell' interesse dell' umiltà sembrava più vile : dico, l' Ospedale del Peccatore.

17. Deh! chi mi sa dire con quali trasporti di gioja andò Giovanni ad impossessarsi di quel tempio di provvidenza e di misericordia, dove il suo genio caritatevole era per avere un sì gran pascolo? Tutte le forze pertanto della sua mente e del suo cuore impiega tosto nel dare a quell' asilo dell' inferma natura le forme tutte, che gli son proprie, e vi stabilisce con savie leggi regole adatte sì a conservar l' ordine, la pietà e la concordia; sì a mantenervi il decoro, la proprietà e la nettezza; sì a diriggere l'assistenza e la cura dovuta agl' infermi, e sì ad impegnarvi la vigilanza ed esattezza di chi deve servirli. Nè potrà mai cadervi in pensiero, Uditori, che io vi conti cose esagerate, avendo voi tuttodì sott'occhio di sì nobile tipo il chiaro esempio nei figli degnissimi di sì gran Padre, i quali cogli amorosi servigi, coi salutari conforti, con le benefiche cure, che ognora apprestano agli infermi vostri concittadini, rendono bella e perenne testimonianza come alla civiltà e pietà vostra, così all' infiammato nobilissimo spirito del S. Istitutore, di cui sono Eredi. Quindi vi richiamo senz' altro lo sguardo ed il pensiero all' opera di Giovanni, che piccola nel suo principio, cresce e si eleva a segno sì alto, che attiratosi lo stupore della trasecolata Xerez, attirasi altresì un buon numero di seguaci, che presi dallo zelo indefesso e dall' amabile carità di Giovanni, e più spinti dalla occulta forza della grazia gli si danno per compagni e discepoli. Ed eccolo, Uditori, Padre avventurosissimo di volenterosi figliuoli, ne' quali insinua quel fuoco divino che lo consuma; ond' é che infiammati essi dal concepito ardore, e dagli eroici esempi del loro Maestro tutti con santo nodo congiunti ad un solo scopo unicamente aspirano di segnalarsi nei servigi di carità verso gl' infermi; nè fra loro altra gara si scorge, se non che quella di ajutarsi nelle fatiche del dì, e nelle veglie della notte, nell' istruire, nel consolare, e nel curare que' miseri che sono alle lor mani affidati. Una sola irreconciliabile dissensione corre tra essi e Giovanni, nata dal loro amore, e dalla sua umiltà; che egli rifugge a tutta possa, e ricusa di essere chiamato Padre; ed eglino in vece non vogliono nè possono arrendersi a non riconoscerlo e a non chiamarlo tale. A vincerla che fa egli perciò? Ascoltate e stupite.

18. Chiamatisili egli un bel giorno, li invita a venir seco fino a Granata: essi prontamente lo seguono, e là giunti, volge diritto al tempio, e alla tomba, ove riposano le ceneri dell' inarrivabile Campione della cristiana misericordia Giovanni di Dio. Ivi attorniato dalla diletta sua figliuolanza a terra si prostra, e struggendosi in lagrime ed in sospiri fervidamente lo supplica ad accogliere se e i suoi in qualità di figliuoli, a prender egli l' autorità, e a far con tutti loro l' uffizio di amorosissimo Padre, ch' essi tutti vogliono e promettono lui solo riconoscere e riverire come Padre. Esso intanto infonda nel cuore di ognuno quella fiamma ardentissima di amore, che gli avvampava mortale nel seno, e che ora negli splendori del sommo Bene purificata tanto lo glorifica nel Cielo; e questo solo spirito di amore sia quello che li sostenga, li animi, li conforti nell' arduo intrapreso arringo. Come due gagliardissime fiamme separatamente accese, ove sieno spinte da soffio impetuoso di due opposti venti, piegano l' una verso l' altra, e s'incontrano, e si abbracciano, e si uniscono con siffatto congiungimento, che tu non sai più l' una dall' altra distinguere; ma un sol fuoco divengono ed una fiamma, che una luce tramanda e un sol calore; così appunto, Uditori, felicemente incontrandosi l'amorosa vampa di Giovanni, che al ciel sen vola portata da fervidi suoi desideri, con quella dell' infuocato spirito del Beato Comprensore dalla forza vibrata di una carità tutta celeste, insiem si abbracciano e si congiungono nei misteri altissimi del Divino Amore sì strettamente, che compenetrandosi, ed immedesimandosi a vicenda, già più non puoi fra loro discernerle; ma solo scorgerai in Giovanni viatore, redivivo, acceso, ed operante lo Spirito di Giovanni glorificato.

19. E di quì nacque, Uditori, il dilatarsi che vieppiù fè l'anima generosa di tanto Eroe, emulatore insigne di tanto Padre con un accrescimento sì smisurato, che non limita egli più il suo zelo e le sue cure a sovvenire questa o quell' altra classe d' infelici; ma tutte abbraccia con lo sguardo suo pietoso, tutte accoglie nel suo misericordioso cuore quante al mondo esistono umane miserie, e a tutte vuol riparare, a tutte soccorrere, e per tutte fondare un luogo di sollievo, un ospizio di carità. Sono vedove derelitte, che giacenti su poca paglia si stringono al seno i teneri lor pargoletti? Ecco egli corre a sottrarle dalla fame e dalla disperazione. Sono donzelle angustiate dalla domestica inopia? Ecco egli vola a ritenerle dal precipizio, e le sostiene con l' appoggio di cristiani sponsali, che esse

più non ardivano di sperare. Sono padri sfiduciati e divenuti inabili a sostener più a lungo il peso di numerosa prole? Ecco egli si porta con danaro alla mano a sovvenir la loro indigenza. Sono orfanelli abbandonati, erranti e dall'inedia consunti? Ecco va egli tosto e li raccoglie, e li ricovera, e li provvede di vestimento e cibo. Che più? Trovano presso lui pietà ed ajuto fin que' miseri che per aver perduto l'uso di ragione nè t'ispirano commiserazione, perchè non sentono il loro male, nè ti muovono a far loro bene, perchè sono incapaci di riconoscerlo, voglio dire i poveri mentecatti, in cui tu non vedi che un quadro il più umiliante dell'umano orgoglio, che ti riempie di ribrezzo, e per poco non ti soffoca in petto ogni sentimento di pietà. Or questi infelicissimi appunto prende Giovanni ad assitere e curare con nuovo prodigioso coraggio, solo perchè (notate finezza squisitissima di virtù) solo perchè nel servir essi, egli è convinto, che non puo aver altro nè motivo, nè scopo che quello soltanto di servire Gesù Cristo, la cui cara imagine essi pur non lasciano di rappresentare. E tale e tanta è l'intelligenza, e lo studio che vi pone intorno, che servirà di modello all'umana scienza, senza che nè le tediose loro insistenze, nè le irruenti loro furie, nè le fetide loro immondezze, nè i medesimi evidenti pericoli di male incapparne valessero mai ad attenuare di un punto la sua paziente e longanime carità: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem.* Non è però maraviglia che il Cielo stesso compiacendosi di sì rara virtù, l'autenticasse sovente co' suoi prodigi, e al merito delle sue preghiere concedesse che non pochi di quegli offesi intelletti tornassero a ricuperare la loro pristina sanità.

20. Voi frattanto, Uditori, che ne dite di azioni sì portentose di beneficenza? Non potete a meno di non altamente stupirne; anzi vi sembrerà per avventura, che questi fossero i passi maggiori dati da Giovanni nel suo gran cammino: ma assai mal vi apporreste, se così giudicaste, mentre non si fermò egli già quì; ed io istautemente vi prego a non istancarvi, perchè vedrete orme ancor più vaste di carità da lui stampate nel sostener fatiche e patimenti inauditi a beneficio del prossimo suo. E qual pena acerbissima non fù al suo cuore il vedere lo scempio che fu fatto della sua patria nella guerra corsaresca mossale contro dalla gente Britanna? Pena che a lui riuscì tanto più sensibile, quanto che ei n'ebbe dal Cielo cognizione certissima, come pubblicamente di mo-

strollo, allor che egli stando co' suoi concittadini afflitti e gementi nel Tempio santo a pregar fervidamente Iddio a muoversi a pietà di loro, levato ad un tratto un altissimo grido, annunziò quello che a lui rapito in ispirito era divinamente mostrato, la rotta cioè data sull' Oceano alla flotta Spagnola dai corsali britanni, e la sua totale disfatta, e il disperato annegamento de' suoi equipaggi, e la barbara carnificina di que' di sua nazione. Catastrofe orrenda che fu seguita dalla presa, dal saccheggio ed incendio della sventurata Cadice; nel qual doloroso infortunio non è a dire quanto Giovanni operasse a pro dello sbigottito e fuggiasco presidio; affin di ripararne la stanchezza, ristorarne la fame, e medicarne le ferite.

21. Quantunque ciò sia un nulla rimpetto a quel ch' egli operò e soffrì nella sopravvegnente terribilissima carestia desolatrice non solo della diletta sua Xerez, ma di tutta la Spagna. Io certo non ho nè lena nè termini a dimostrarvelo. Vi basti il sapere che la sua parola fu sì potente ed efficace a muovere il cuor de' facoltosi, che ottenne fuor di ogni sua aspettazione di esser fatto dispensatore dispotico di tutte le loro ricchezze; quali come saggiamente fossero da lui somministrate il Cielo medesimo lo provò col moltiplicargli ad ora ad ora nelle sue benefiche mani gl' implorati soccorsi. Nè di questo suo sì gran fare chiamossi pago, se non aggiungeva altresì quella parte, che stimava la principalissima, di placare cioè lo sdegno della Divina Giustizia con la penitenza. Lo avreste quindi veduto in sul far della notte tutto molle di sudore, ed affranto dalle durate fatiche sdegnare ogni riposo, e prostrato con la fronte per terra dinanzi al Signore pregarlo con gemiti e con lagrime a mirar con occhio di pietà l'afflizion del suo popolo, e quindi dato di piglio a nodosi flagelli di ferro armati scaricarsi sul dorso una tempesta orribile di battiture fino a caderne lasso e sfinito sul pavimento sparso e bagnato dell' innocente suo sangue. Oh Dio! E come farà egli così lacero e pesto, senza riposo, e senza ristoro a continuare le sue laboriosissime fatiche? Come farà? Eh nol domandate a me, Uditori, chè io non so dirvelo. Potrò sì dirvi, e vi dirò ciò che di stupore attoniti veggono gli occhi miei. Io veggo dunque Giovanni al sorgere del dì seguente di novello vigore ripieno riprendere animoso l'opera sua: lo veggo in un moto indefesso non pur per le vie di Xerez, affinchè niun bisognoso dagli occhi gli sfugga,

ma gir frettoloso per le campagne, e pei villaggi circonvicini, ansiosissimo di portare soccorso anche a quelli di fuori. Oh non vi sembra, Uditori, ch' egli proprio al vivo ritragga in se quell'amabilissimo simbolo, sotto il quale volle raffigurarsi il suo Divino Maestro? Si par proprio quel pennuto domestico, che crocitando chiama i suoi pulcinetti, ed allargando le ali, e dilatando quanto può le piume, tutti li raccoglie sotto di se, nulla annojandosi, anzi godendo dell' importuno pipire, e muoversi ed agitarsi di quegli animalucci. Conciosiachè io lo miro a se chiamare le turbe miserande di quegl' infelici, e a quella voce correr tosto da ogni lato ad assieparlo e vecchi cadenti, e vedove sconsolate, e pericolanti donzelle, e giovani affraliti, e orfani fanciulletti, tutti o per infermità, o per inedia macilenti e consunti con confidenza di figli verso la madre; ed egli con affetto di madre verso de' figli senza punto spaventarsi nè dall' eccessivo loro numero, nè dalla gravezza di lor bisogni, nè dalla procacità di lor clamori, con volto benigno tutti accoglie, consola tutti, e tutti (cosa incredibile, ma vera) e tutti abbondantemente riportano da lui e alimento, e ristoro. Chè quel Dio, che prendesi cura degl' insetti ancor più minuti, lo fornisce di mezzi tali, che chiamar puossi a tutta ragione l' uomo di ricchissima povertà: *Vir ditissimae paupertatis.*

22. Se non che per quanto grande, intensa, ed eroica fosse la carità di Giovanni nell' apprestare a' corpi così moltiplici ed abbondanti ajuti; assai più grande, più intenso ed eroico era lo zelo di cui ardeva per ajutare e salvar le anime. Fù per verità dono in lui singolarissimo, il sapere applicare agl' infermi gli spirituali ajuti con prudenza sì sagace, a tempo sì opportuno, con maniera sì penetrante e soave, che ogni dì se ne vedevano effetti mirabili in molti e molti, che furono per lui risanati da lunghe e pressochè incurabili spirituali infermità. E tuttochè egli fosse digiuno di umane lettere, e nulla possedesse delle scienze siano razionali sian divine, nè tampoco avesse gli ordini sacri, pur tuttavia il suo intelletto tanto attinse di luce dall' intima comunicazione che avea con Dio, tanta efficacia n' acquistò la sua parola, che sì l'una sì l' altra avea del miracoloso. Ond' è che a lui riuscì di togliere l' infanzia allo spietato abbandono in cui era lasciata, e di erudirla nei santi elementi della dottrina cristiana: gli riuscì d' indrizzare la fanciullezza alla soda pietà, e all' onorato cammino degli studi, o delle arti. Gli riuscì di salvare l' innocenza pericolante

delle donzelle, e di serbarne immacolato il pudore: gli riuscì per fino di ridurre in altrettante Maddalene di penitenza le donne già incallite nella infamia della prostituzione; non che di reprimere la traboccante dissolutezza de' giovani licenziosi. E conquiste altresì gloriose della sua parola furono molti delinquenti, che condannati all' ultimo supplizio lo ebbero ai fianchi Serafino confortatore, mentre seppe ad essi convertire in una piena di dolcezza l' orrido amaro di quell' estreme strazianti ore di angoscia. Erano in somma le labbra di lui una fonte inesausta di celestial sapienza, donde attigneano i rozzi istruzione, i dubbiosi consiglio, gli afflitti conforto, gli oppressi sollievo, i tentati coraggio, e fino gli stessi scienziati luce maggiore nelle loro speculazioni, e pascolo gratissimo al loro intelletto.

23. E dopo ciò non vi recherà certo stupore, R. U. se il Cielo e la terra venissero quasi a gara nel dare con favori elettissimi all' eccelse sue doti luminoso risalto, per adornarle, dirò così, di un anticipata gloriosa immortalità. Non vi darà maraviglia il sentire la veemenza ch' ei prova di inusitati affetti, e un gaudio sovrabbondante, e i palpiti prodigiosi, e i ratti sublimi, e l'estasi di fuoco risplendentissime annunziatrici di un' anima investita dalla divina chiarezza, e di un cuore penetrato dagli strali della divina carità. Non il penetrar ch' ei faceva nelle altrui menti; non il vedere come presenti gli avvenimenti futuri, quasi palesi i nascosti, e come vicini ancora i più lontani; vaticinando una presta morte a chi passava tra le più brillanti lusinghe la vita, e predicendo la vita a chi era già prossimo al lutto supremo della tomba. Non finalmente quell' universale altissimo concetto, che lo rendeva ai popoli il più venerando e gran personaggio, ed insieme il più caro ed amabile, che dir si possa: tanto che l' amor pubblico e la pubblica riconoscenza a lui decretò con accordo meraviglioso il titolo distintissimo di Padre de' poverelli. Padre de' poverelli! O nome dolcissimo, o giocondissimo nome! Nome che solo la carità cristiana esercitata in tutto il suo eroismo può meritare! Nome che valse a conciliargli la venerazione e l' amore dei gran Dignitari della Chiesa, sì che a lui confidassero le mal ridotte fortune de' pii stabilimenti! Nome che risuonando da ogni parte del Cristianesimo bastò a far sorgere in tante città magnifici Ospedali, e a propagare ovunque il benemerito suo Istituto, riconosciuto ed approvato dai SS. PP. s. Pio V. Sisto V. Paolo V. e benedetto da tutte le

lingue non solo nella Spagna ove nacque, ma nella Francia, nell' Italia, nella Germania, e nel continente di America, ove con faustissimi auspici si diffuse a vantaggio della misera umanità.

24. Ma già questo nobil Campione di carità si approssima a toccar la meta del suo gloriosissimo arringo. E come vi giunge? Da quell' impareggiabile Eroe, che fin qui ammiraste, dando cioè le prove estreme di quell' infuocatissimo amore pel suo simile, che sempre lo arse, e dandole nel modo più finamente eroico, che dar si possa, qual' è quello di sacrificare la stessa vita per lui: *Majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Povera Xerez! Ella è preda dei furori e degli orrori di uno spaventosissimo contagio! Contagio dalla cui memoria sbigottita ancora rifugge e la Spagna, e la Germania, e l' Italia tutta. L' impeto, con cui l' invade è così improvviso, che non dà campo nè a cercar modo di prevenirlo, nè a procacciarsi rimedi per mitigarlo. Persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni grado cadono ogni dì a centinaja e a migliaja dal suo veleno inesorabilmente uccise. Ogni giorno cresce più spaventevole il numero delle vittime, e ogni giorno cresce perciò di pari passo più orribile lo spavento. Giovani, vecchi, nobili, plebei, Sacerdoti, Magistrati tutti a terra ugualmente battuti gli uni sugli altri si addensano alla rinfusa. Al furioso incalzar della strage altro tu non vedi che morti e putrefatti cadaveri per ogni lato, chè mancano già agli estinti le fosse, e alle fosse gli scavatori. Da per tutto regna lo smarrimento, lo scompiglio, il lutto, la disperazione! Orribili affetti, che impadronendosi di ognuno dominano in tutti, e spengono ne' petti eziandio più forti e generosi ogni sentimento di pietà! Quindi quasi belve feroci l' uno guarda l' altro con occhio livido e fiero, e l'uno fugge dall' altro il più lungi, che può. Non si conosce più legame di amicizia, non si prezza più vincolo di parentela, non si bada più a qualunque nodo ancora strettissimo di sangue. Il padre respinge il figlio, lo sposo abbandona la sposa, il fratello s' allontana dal fratello; ciascuno miri correre da forsennato per involarsi a quel fatalissimo colpo, e pur a quel fatalissimo colpo tutti vanno infine a soggiacere. Oh Dio che angustie! Oh Dio che orrori! Angustie ed orrori che incutono raccapriccio al solo ricordarli. E pur sappiate che da queste angustie, e da questi orrori la carità di Giovanni prende nuovi incentivi a divenir più forte. Dal momento che scoppiò il tremendo flagello egli non si diè più pace;

unito a figli suoi accorre ove vede maggiore il bisogno, ed a questi porge medicine, a quelli ristoro; qua somministra danaro, e là manda alimenti; dove acconcia letti, e dove purga dalle immondizie le abitazioni. Or lo vedi tra i malati prestar loro pronto soccorso; or tra moribondi dispone sollecito le anime al fatal passo; ora ancor più sovente lo trovi tra cadaveri in atto di acconciarli, e di caricarsene le spalle per dar loro sepoltura. Giorno e notte aggravato da sì enormi fatiche non conosce più sonno, non riposo, e passa financo le settimane senz' alimento così, che non si sà chi più ammirare se il prodigio di sua carità nel porre allo sbaraglio la sua vita, o il prodigio della divina assistenza in mantenergliela. Ma Egli di questa nulla curandosi, e solo ardendo di desiderio di assomigliarsi al suo Signor Crocifisso nel compimento del Sacrifizio col dare la vita sua pe' suoi fratelli; si offre qual vittima alla Divina Giustizia pronto a riceverne i colpi di morte, purchè sieno liberi i suoi da tanto flagello. Da tale offerta preso ancor più animo si avanza ove il pericolo si mostra maggiore, e qual fortissimo Duce, che più non reggendo ai prolungati eccidi de' suoi commilitoni, stretti attorno a se i più valorosi, si precipita ov' è più forte la mischia, per decidere così la sorte estrema; tale Giovanni stipato dagl' invitti suoi figli s' affronta, dirò così, a corpo a corpo coll' indomato contaggio, e combatte e resiste, finchè preso dal morbo cade ancor egli abbattuto ed estinto. Sì, Uditori, cade morto Giovanni, ma non già vinto; anzi col suo cadere e morire più che mai vince e trionfa; perchè con la sua morte abbatte ed annienta il pestilenzial contagio. Mirate infatti come dalla sua salma, lasciata negletta, con le altre confusa dalla gente istupidita, sorge un' Iride apportatrice di gioja, di vita, di conforto. Portentosi prodigi avvengono sull' inonorato sepolcro, presagi di quello stupendissimo, che già evidente apparisce agli occhi di tutti. Ecco l'aere nebbioso e fosco si discioglie, e il cielo risplende sereno di limpidissima luce; più non si odono guai, cessano i pianti, son terminati i languori. La forte man di Giovanni già glorioso in Cielo afferrò la cruda mano di Morte, e con imperioso cenno la respinse, e la mise in fuga col rio morbo desolatore, che abbandonar dovette quella città da sì gran Patrocinatore difesa; la quale riconoscendo da lui la sua salvezza, cambiata ad un tratto la mestizia in gioja, e il pianto di dolore in lagrime di consolazione, a lui tosto innalza concorde voci di acclamazione, di laude, e di giubilo,

chiamandolo a cori pieni il santo, il santo; e corre festosa a sciogliere sulla tomba di lui un cantico, che ne' futuri secoli giammai non morrà.

Salve adunque, o Campione invitto della legge di amore; Salve o inclito Comprensore dell' eterna virtù, o amabilissimo Giovanni! e poichè ti meritasti con le opere tue gloriose quella interminabile beatitudine, che or ti godi, e Dio Ottimo Massimo ti volle ancor quì in terra con speciali onori glorificare; noi ci rallegriamo di tanta tua gloria, e godiamo di tant' onore. Che se la debolezza nostra non vale a renderti quelle grazie, che a Te si debbono, almen certo non fia diuturnità di tempo che possa cancellare dalla nostra memoria la rimembranza gloriosa del tuo gran Nome. E quante volte lo ricorderemo, altrettante ci sarà caro il ritornare e sul tuo amoroso martirio, e sulla tua incomparabile beneficenza a nostro pro. Ma Tu vibraci una scintilla del tuo santo fuoco, e fa che questo arda sempre ne' nostri petti. Se ci rendi paghi di tanto dono, saremo ancor noi sicuri di venire ad ardere insiem con Te di eterno amore comprensori beati nel celeste Regno.

IMPRIMATUR
Fr. Alexander Carnelli Ord. Praed. S. P. A.
Magistri Socius.

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci Archiepiscopus Petrae
Vicesgerens.